

D'un immortale amor

1. Amore che sei il mio destino

Ormai è sazio

(...)

versi di **Mariangela Gualtieri**

da *Le giovani parole* (Einaudi 2015)

Terza Notte da Tre notti per tre risvegli (terzo movimento)

per quartetto d'archi e percussioni

di **Silvia Colasanti**

Sii dolce con me

Sii dolce con me. Sii gentile.

È breve il tempo che resta. Poi saremo scie luminosissime.

E quanta nostalgia avremo dell'umano. Come ora ne abbiamo dell'infinità.

Ma non avremo le mani. Non potremo fare carezze con le mani.

E nemmeno guance da sfiorare leggere.

Una nostalgia d'imperfetto, ci gonfierà i fotoni lucenti.

Sii dolce con me.

Maneggiami con cura.

Abbi la cautela dei cristalli con me e anche con te.

Quello che siamo

è prezioso più dell'opera blindata nei sotterranei e affettivo e fragile. La vita ha bisogno

di un corpo per essere e tu sii dolce con ogni corpo. Tocca leggermente

leggermente poggia il tuo piede e abbi cura

di ogni meccanismo di volo

di ogni guizzo e volteggio

e maturazione e radice

e scorrere d'acqua e scatto

e becchettio e schiudersi o

svanire di foglie

fino al fenomeno

dalla fioritura,

fino al pezzo di carne sulla tavola

che è corpo mangiabile

per il tuo mio ardore d'essere qui.

Ringraziamo. Ogni tanto.

Sia placido questo nostro esserci –

questo essere corpi scelti

per l'incastro dei compagni

d'amore.

versi di **Mariangela Gualtieri**

Seconda Notte da Tre notti per tre risvegli (secondo movimento)

per quartetto d'archi e percussioni

di **Silvia Colasanti**

Allora vieni amore

(...)

versi di **Mariangela Gualtieri**

2. Tempo verrà

Time Will Come e Devouring Time

due sonetti in musica per controttenore,

quartetto d'archi e percussioni

di **Silvia Colasanti**

versi di **William Shakespeare**

Editore Casa Ricordi, Milano

prima esecuzione assoluta

(commissione del Macerata Opera Festival)

Time Will Come¹

When I have seen by Time's fell hand defaced

The rich proud cost of outworn buried age;

When sometime lofty towers I see down-razed

And brass eternal slave to mortal rage;

1. William Shakespeare,
Sonetto 64. Traduzione di
Maria Antonietta Marelli,
tratto da *I Sonetti*
(Garzanti 2008)

When I have seen the hungry ocean gain
 Advantage on the kingdom of the shore,
 And the firm soil win of the watery main,
 Increasing store with loss and loss with store;
 When I have seen such interchange of state,
 Or state itself confounded to decay;
 Ruin hath taught me thus to ruminare,
 That Time will come and take my love away.
 This thought is as a death, which cannot choose
 But weep to have that which it fears to lose.

*Quando vidi sfigurato dall'atroce mano del Tempo
 l'orgoglioso tesoro di epoche ormai sepolte,
 quando talvolta vedo alte torri rase al suolo
 e bronzi eterni soggetti alla furia della morte;
 quando vidi l'ingordo oceano invadere
 il superbo reame delle spiagge,
 e la terra vincere la potenza delle acque
 altermando vittorie a perdite e perdite a vittorie;
 quando vidi quel terribile mutar della natura
 o la stessa sovranità crollar miseramente,
 fu allora che Rovina m'insegna a meditare
 che il Tempo verrà e porterà via il mio amore.
 È come morte tal pensiero, non ha altra scelta,
 se non piangere di avere chi ha timor di perdere.*

Devouring Time²

Devouring Time, blunt thou the lion's paws,
 And make the earth devour her own sweet brood;
 Pluck the keen teeth from the fierce tiger's jaws,
 And burn the long-liv'd phoenix, in her blood;
 Make glad and sorry seasons as thou fleets,
 And do what'er thou wilt, swift-footed Time,
 To the wide world and all her fading sweets;
 But I forbid thee one most heinous crime:
 O! carve not with thy hours my love's fair brow,
 Nor draw no lines there with thine antique pen;
 Him in thy course untainted do allow
 For beauty's pattern to succeeding men.
 Yet, do thy worst old Time: despite thy wrong,
 My love shall in my verse ever live young.
Tempo divoratore, spunta gli artigli al leone

*e costringi la terra a divorar la sua dolce prole,
 strappa le zanne aguzze dalle fauci feroci della tigre
 ed ardi nel suo sangue l'immortale fenice,
 rendi pure nel tuo corso stagioni tristi e liete
 e fa quello che vuoi, Tempo dal veloce passo,
 al mondo intero e ai suoi effimeri piaceri:
 ma il più atroce dei delitti io ti proibisco.
 Non scolpire le tue ore sulla fronte del mio amore,
 non segnarvi linee con la tua grottesca penna;
 durante la tua corsa lascia che resti intatto
 qual modello di bellezza agli uomini futuri.
 Oppur scatenati, vecchio Tempo: contro ogni tuo torto,
 il mio amore nei miei versi vivrà giovane in eterno.*

3. Noi non siamo fatti per andare alla morte

Lavate i vostri morti. Non perdetevi

(...)
 versi di **Mariangela Gualtieri**
 da *Le giovani parole* (Einaudi 2015)

Aria

per quartetto d'archi
 di **Silvia Colasanti**
 Editore Casa Ricordi, Milano

È notte, sopra ogni cosa

(...)
 versi di **Mariangela Gualtieri**
 da *Caino* (Einaudi 2011)

Alle piccole e grandi ombre

per voce recitante e violoncello
 di **Silvia Colasanti**
 Editore Casa Ricordi, Milano
 versi di **Mariangela Gualtieri**
 da *Quando non morivo* (Einaudi 2019)

Io non chiedo per voi l'eterna pace
 non quel sonno infinito delle pietre
 io non prego per la perpetua luce
 in un tetro di tenebre ghiacciate.

2. *William Shakespeare,*
Sonetto 19. Traduzione di
 Maria Antonietta Marelli,
 tratto da *I Sonetti*
 (Garzanti 2008)

Non chiedo sonno per voi
non imploro riposo
io non prego perché restiate stesi
con palpebre per sempre sigillate.

Chiedo ebbrezza per voi. Giocondità chiedo
vita piena di giovani animali della foresta
ebbrezza di slegati.

Chiedo per voi, morti nostri, un'adesione
a tutta la bellezza che vediamo
crescerci intorno e dalla quale siamo,
noi vivi siamo separati.

Nota che troppo spesso stona. Mano
che rovina. Testa che porta dentro sé nemici.

Siate bellissimi, morti nostri. Diventate voi
tutta la meraviglia di quando alziamo la faccia
nell'aperta notte e quasi non reggiamo
quell'impero enigmatico di stelle,
tutta l'eleganza armonica del cielo.
Siate voi.

Non prego per voi. Io prego voi.
Andate. Dove sarà svelata
la profezia dei fiori,
di tutti i fiori. Nella pace siate
di certe domestiche sere,
nella gioia d'infanzia, nell'abbraccio fra umani, siate,
o quando piove d'estate dopo la calura, dentro
un vapore di fornelli, dove si fa il pane, siate,
dove si beve latte. Nel semplice stare
che non vediamo, se non a volte,
dopo un dolore grande.
E il riposo vostro sia la melodia rotante
di tutti i mondi.

Sia nella voce di qualcuno che canta
dentro un rumore d'acque sia la vostra pace
in tutte le tane silenziose, dove da una madre pregna
esce un cucciolo inerme, bagnato di leccate.

Andate. Siate. Liberati – nello svelato
mistero del nascere a qualcosa che non sappiamo,
al quale diamo il tetto nome di morte e forse invece
come seme ci schiude a più vaste vite, a più vaste
vedute. Forse.

Perdonate

(...)

per voce recitante e quartetto d'archi

di **Silvia Colasanti**

Editore Casa Ricordi, Milano

versi di **Mariangela Gualtieri**

da *Quando non morivo* (Einaudi 2019)